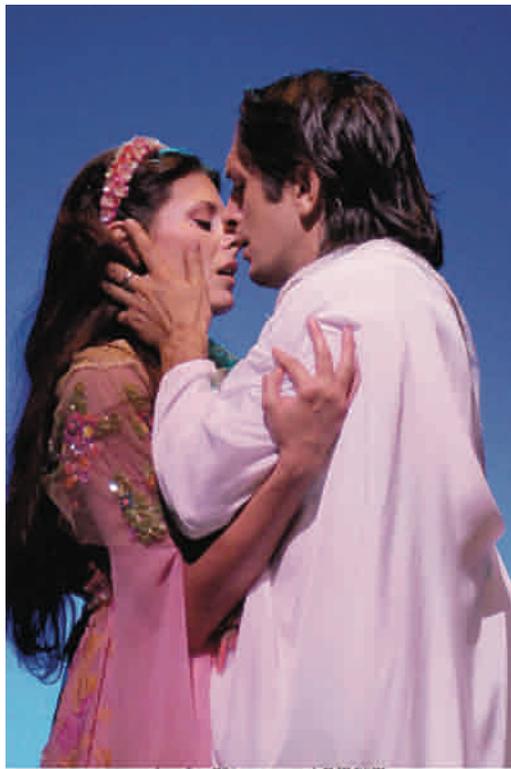


Spettacolo

di Veronica Meddi

ALADIN
"basta poco poco
per sentirsi vivi!"



Preferibile avere dei sogni che rimangano tali o meglio è trovare la loro realizzazione? Se ci mettessimo tutti in cerca di una lampada, per esempio, e se la trovassimo e strofinandola ne uscisse un Genio - o Eu-genio che importanza ha! -, quali sarebbero i tre desideri da chiedere per la realizzazione?

Un numero, sebbene "3" è indicativo di perfezione, basterebbe a contenere tutto il nostro bisogno di cercare di essere felici?

Lo scugnizzo Aladin, probabilmente trovando il genio si mette nei guai. Si complica un po' la vita. E poi il Genio non può certo aiutarlo né per far rivivere i morti, né per fare innamorare qualcuno.

Morte-vita e amore si sottraggono ad ogni forma di controllo, e forse proprio questo li rende elementi tanto potenti, temibili e temuti.

Ma allora un Genio a cosa può servire?

Forse solo a colorare in modo bizzarro i nostri desideri. Per la realizzazione sarebbe meglio incominciare a rimboccarsi le maniche!

Dal 5 aprile, a grande richiesta, sbarca al Teatro Sistina di Roma, ALADIN, il musical candidato al *biglietto d'oro* dopo aver vantato 150.000 spettatori il primo anno di tournée. I testi e le liriche di Stefano d'Orazio, le musiche dei suoi "amici per sempre" Pooh, le scene di Aldo de Lorenzo, i costumi di Sabrina Chiocchio, la regia di Fabrizio Angelini con la direzione artistica di Simone Martini, ne fanno una macchina di spettacolo che convince e appassiona adulti sognatori e bambini. La sensazione è la stessa che ci regalava e, confessiamolo, ci regala tutt'ora un adorabile gomitolino di zucchero filato rosa.

Interessante ricordare che il filosofo, scrittore, Walter Benjamin vide nelle fiabe una delle "prime precauzioni prese dall'uomo per dissipare l'incubo mitico" (*Il Narratore. Riflessioni sull'opera di Nicola Leskov*) facendo notare che i personaggi della fiaba, mettono in scacco le violenze della natura e ne fanno una loro complice.

Iniziamo dunque il nostro viaggio fantastico cercando di produrre una cultura che chiamiamo teatro. Si consiglia di mettere un tetto sopra la realtà quotidiana, cercando di creare quella magia propria dell'oscurità in cui ogni lettore possa, anche con il nostro aiuto, costruire l'atto finale di un processo necessario e istintivo, insito nella sua natura, che tutti chiamiamo favola.

Aladin (*Manuel Frattini*), ladruncolo che ruba ai ricchi per dare ai poveri, incontra per le vie di Baghdad una ragazza, Jasmine (*Valentina Spalletta*), se ne innamora a prima vista; ma la favola vuole che subentri uno degli elementi narrativi tipici anche delle favole, l'"ostacolo": la ragazza è la Principessa di Baghdad.

La legge comanda che la Principessa può solo sposare un Principe. Aladin non può averla!

Ma allora che favola è?

La Principessa non vuole sottostare passivamente a leggi arcaiche e maschiliste, non vuole sposarsi perché compiuti i 18 anni deve farlo, ma vuole, invece, trovare il grande amore per il quale combattere.

Jasmine si innamora di Aladin.

A complicare le cose, e ovviamente un contraddittorio rende tutto più interessante, interviene l'"antagonista" Jafar (*Simone Sibillano*) che opererà soprusi, cambierà le leggi, cercherà di uccidere Aladin.

Come Aladin è accompagnato dal suo personaggio-amico inseparabile Abù (*Alex Mastromarino*), e Jasmine dalla sua balia fedele Shadia (*Silvia Di Stefano*), così anche Jafar ha il suo infimo lacchè Jago (*Andrea Spina*) che, intendiamoci, non è certo lo Jago shakespeariano all'altezza di manipolazioni strategiche.

Anche il Sultano (*Antonio Romano*) ha affianco a sé due stravaganti servitori: Lunatica (*Claudia Campolongo*), la veggente che non dicendo niente "ha detto tutto" e Andalù (*Maurizio Semeraro*), figura simpatica e bonaria dai gusti sessuali... bhe... personali! I personaggi ci sono tutti e gli artisti che li interpretano sono sicuramente di buon livello. Ognuno con il giusto fisico per il ruolo, ognuno con il giusto temperamento, le giuste movenze e l'apposito timbro di voce.

Ma probabilmente l'idea originale per raccontare una delle favole più antiche al mondo, *Le mille e una notte*, è l'aggiunta caratterizzante di maschere ingombranti e disumanizzanti che indossano, appunto, solo i personaggi più subdoli, quelli poco chiari, che tramano.

Superati i primi minuti di difficoltà per cercar di associare una voce specifica ad un personaggio, non vedendo appunto il movimento labiale e espressivo, le maschere ottengono il loro giusto risultato. E come nella Commedia dell'Arte la maschera non è solo l'accessorio posto sul viso dell'attore, ma le movenze del corpo, i ritmi dei movimenti e l'emissione della voce.

Le maschere e la fantasia interagiscono con la realtà del popolo degli uomini e con i due protagonisti che, nella verità dell'amore, saranno gli unici insieme al Genio che vorranno sfuggire alla tirannia e alla non verità della favola stessa. Ovviamente i tre, non indossano maschere. Aladin non è un vero principe, ma il suo cuore puro gli farà conquistare la carica di Principe del Regno di la giù; Jasmine non accettando le imposizioni "io sono una piccola formalità", sarà un personaggio che si muoverà per ottenere la realizzazione dei desideri del suo cuore; il Genio poi, non ne può più di stare rintanato in una lampada e servire, e realizzare i desideri altrui, il suo desiderio è di non essere più un Genio, e l'happy end non tarda ad arrivare il Genio diventerà Eugenio Della Lampada, un uomo normale.

Ognuno dei tre, si rifiuta di indossare la maschera sociale o narrativa, vuole essere libero!

La scenografia di Aldo De Lorenzo, che sembra più un monumentale quadro ad acquarello, meravigliosa, splendida, funzionale, poetica fa percepire l'impressione di respirare gli odori e i sapori di una volta di una terra lontana. E i costumi di Sabrina Chiocchio si sposano perfettamente al contesto narrativo e scenico. La regia di Fabrizio Angelini, con la collaborazione di Gianfranco Vergoni, è geniale: sveglia, veloce, esilarante. La vera genialità è aver dato il ruolo del Genio a Roberto Ciufoli, che da professionista dà un tocco di competenza a tutto lo spettacolo. Balla, canta e fa uso di tutta l'arte sua. Perfetta forma fisica e grande presenza scenica. Ciufoli è il ritmo dello spettacolo.

Grazie a degli studiati cambi di scena a vista sembra ricrearsi addirittura l'effetto del noto *montaggio parallelo* di David Wark Griffith.

Nello stesso momento, in più luoghi!

Morale della favola?

"I sogni sono vita e la vita è teatro!"